



INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2025

Signor Presidente della Corte d'Appello,
Signor Procuratore Generale della Repubblica,
Sig. Presidente del Tribunale,
Signori Giudici e Signori Giudici Onorari,
Signori Presidenti dei Consigli degli Ordini degli Avvocati del Distretto,
Autorità religiose, civili e militari,
Colleghe e Colleghi,
Istituzioni e cittadini
Porgo a Voi tutti il saluto dell'Associazione Italiana Giovani Avvocati.

L'inaugurazione dell'anno giudiziario rappresenta un'opportunità unica per tracciare un bilancio del sistema giuridico, in un momento storico in cui giustizia e operatori del diritto sono chiamati ad affrontare profonde trasformazioni. Tuttavia, il rinnovato e condivisibile slancio riformatore si è spesso infranto contro le endemiche carenze strutturali, organizzative ed economiche degli Uffici giudiziari italiani.

Siamo fermamente convinti che le conseguenze di questi cambiamenti abbiano finito per gravare, ancora una volta, in maniera sproporzionata sull'Avvocatura e, ancor più drammaticamente, sull'intera cittadinanza.

Due esempi recenti evidenziano chiaramente questa tendenza:

- Il Decreto Ministeriale n. 206/2024, che ha introdotto un'attuazione “differenziata” e scaglionata dell'obbligatorietà del deposito telematico degli atti nel processo penale. Una scelta che, sebbene concepita per favorire una graduale transizione, non sembra tener conto, soprattutto in questa fase iniziale di sperimentazione e implementazione dei sistemi, dei rischi concreti di pregiudizi per il diritto di difesa derivanti dagli accertati malfunzionamenti dei sistemi informatici.
- L'emendamento alla legge di bilancio 2025, che ha subordinato l'iscrizione a ruolo della causa al pagamento del contributo unificato. Una misura che di fatto condiziona l'accesso alla giustizia e la tutela dei diritti a un adempimento di natura prettamente fiscale, limitando ulteriormente la possibilità per molti cittadini di far valere i propri diritti.

Questi provvedimenti non solo acuiscono le già evidenti disuguaglianze, ma rischiano di allontanare il sistema giudiziario dai principi di equità e universalità che ne dovrebbero rappresentare il fondamento.

È illusorio ritenere che in tale contesto la grave e ormai cronica crisi degli uffici dei Giudici di pace che, ad oggi, denunciano una scopertura di organico del 70%, non possa avere alcuna ripercussione sui tempi medi di durata dei procedimenti. Una condizione drammatica anche in un'ottica futura, in considerazione dell'aumento delle competenze per i Giudici di pace previsto nel 2025, per far fronte alla quale Aiga ha ripetutamente chiesto, oltre all'implementazione della pianta organica dei magistrati, che venga data la possibilità agli avvocati di emettere direttamente “decreti ingiuntivi”, e che venga demandata alle Regioni l'organizzazione della Giustizia di Pace, incentivando la stipula di protocolli d'intesa tra il Ministero e gli enti territoriali per l'assegnazione del personale regionale presso gli Uffici dei Giudici di Pace.

E come non parlare, oggi, in questa sede, di intelligenza artificiale, che sta progressivamente assumendo un ruolo di primo piano in tutti i settori della nostra società, e il diritto non fa eccezione.

Stephen Hawking, in una delle sue celebri affermazioni, disse: *“L'intelligenza artificiale potrebbe essere la migliore o la peggiore cosa mai accaduta all'umanità”*. Nel contesto giuridico, questa frase risuona con particolare forza. Da un lato, l'IA offre infinite possibilità e potrebbe rappresentare un alleato nella

lotta contro l'arretrato giudiziario, alleggerendo i tribunali da compiti ripetitivi e lasciando ai magistrati e agli avvocati più tempo per concentrarsi sugli aspetti sostanziali delle controversie. Dall'altro lato, l'IA presenta criticità significative: essendo basata su dati spesso non neutrali, può replicare o amplificare pregiudizi e errori storici. In ambito giudiziario, ciò rischia di generare decisioni discriminatorie o inique, compromettendo i principi di equità e imparzialità del diritto. La logica algoritmica non può sostituire il giudizio umano, che deve rimanere centrale nella giustizia.

Lo spirito riformatore che sta travolgendo, e stravolgendo, il diritto e le aule giudiziarie per come conosciute sin ad ora, non potrà trovare piena realizzazione se anche la magistratura non si renderà disponibile a rivedere il proprio status, contestualmente alla previsione dell'Avvocato in Costituzione e, ancor prima, attraverso un più profondo e radicale mutamento culturale e sociale in grado di consegnare alla società civile una rinnovata centralità alla figura dell'Avvocato. Non possiamo difatti non ricordare come ad oggi la figura dell'Avvocato venga troppo spesso vilipesa da ammiccamenti e silenzi che ci associano alle condotte contestate ai nostri assistiti e che espongono il nostro operato al tribunale della collettività, spesso guidata da pulsioni emotive e populiste che ben poco hanno a che vedere con l'esercizio costituzionale del diritto alla difesa.

L'avvocatura, libera ed indipendente, è chiamata non solo ad una responsabilità tecnica ma ad essere altresì il custode dei principi di uguaglianza, dignità e libertà.

Diritti che nella loro valenza universale devono necessariamente guidare l'azione riformatrice in ambito penitenziario.

“È un bel gesto quello di spalancare, aprire: aprire le porte” ha detto il Santo Padre, Papa Francesco, durante la cerimonia di apertura della Porta Santa nel carcere romano di Rebibbia: un potente messaggio di speranza, ma anche un monito concreto alla politica (riaffermato anche dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel discorso di fine anno) affinché l'emergenza carceri venga finalmente posta al centro dell'agenda nel nuovo anno ed affrontata scardinando ogni preconcetto giustizialista ed ogni cinico e vuoto proposito di segregazione.

Nel solco di questi principi, Aiga ha espresso con decisione la propria volontà di essere parte attiva e propositiva di questo cambiamento attraverso il proprio Osservatorio Nazionale sulle Carceri, in collaborazione con il CESP (Centro europeo studi penitenziari).

Una volontà che si affianca altresì, alle molteplici iniziative promosse dall'Aiga per rimuovere quegli ostacoli (legati ad esempio ad una migliore disciplina del legittimo impedimento, dell'equo compenso e del regime di monocommittenza) che si pongono sul nostro cammino e che impediscono la piena realizzazione professionale soprattutto delle future generazioni.

Ha scritto Zygmunt Bauman che *“la giustizia è un orizzonte che una società giusta cerca di raggiungere”* ma *“che si allontana ad ogni passo avanti”*.

A noi, operatori del diritto, non resta che assumere il ruolo di instancabili cercatori di questo orizzonte, consapevoli che la nostra lotta non consiste nel raggiungere una giustizia che sia “completa” o “perfetta”, ma nel perseguirla incessantemente, giorno dopo giorno, attraverso l'applicazione delle leggi, l'equilibrio tra i diritti e le libertà, e la tutela dei più vulnerabili.

La consapevolezza che essa, pur restando sempre parzialmente inafferrabile, è ciò che guida la nostra azione, è proprio quella tensione che ci rende protagonisti di un processo continuo di miglioramento e progresso. È in questa incessante ricerca, in questo slancio continuo verso un orizzonte che non smette di sfuggire, che risiede il vero significato del nostro impegno, contribuendo a un passo più grande verso la giustizia, a un passo più vicino alla difesa dei diritti umani e alla costruzione di una società in cui l'uguaglianza e la dignità siano valori fondanti e universali.